

Don Chisciotte? Alto e biondo

Bolzano, successo per le surreali avventure di Claude Gallotta

MARINELLA GUATTERINI

BOLZANO Tanti anni, e più di quanti ne sono trascorsi davvero, sembrano separarci dalle surreali avventure coreografiche di Jean-Claude Gallotta. Ma ora non possiamo che ringraziare il bel festival Bolzano Danza (15esima edizione, attivo, alla Haus der Kultur, che chiude domani) per averci riportato, con *Presque Don Quichotte*, l'ultima creazione del geniale e innovativo protagonista della scena francese anni Ottanta, passato attraverso una crisi creativa che lo ha indotto a cercare in Giappone un'u-

tenza ancora vergine per il suo teatro-danza visionario, innervato di miti e leggende colte e popolari.

Nel *Don Chisciotte* di Cervantes, e più precisamente nella messa in scena snervata di un possibile, odierno, «donchisciottismo», Gallotta sembra aver ritrovato un modo di raccontare al passo coi tempi. Non si costringono più gli interpreti-danzatori in una scrittura coreografica precisa ma li si lascia vivere, e traslirne, in un magma apparentemente ingovernato di movimenti dal quale emergono, a sprazzi, immagini riconoscibili. Un possibile Don Chisciotte alto e biondo con in testa un tegame, un possibi-

le Sancho Panza che dialoga con la testa di un cavallo, una possibile Dulcinea in camiciola corta e bianca, che affascina per la sua danza lunga e morbida, rifrangendosi in tante Dulcinee più dispettose, irruenti e drammatiche.

Con Claude-Henri Buffard, il drammaturgo di tutti i suoi spettacoli storici, Gallotta elabora un racconto che se parte dai testi letterari, dei testi si libera quasi con frenesia. Ed infatti, dopo la prima folgorante scena onirica, e dopo un quartetto maschile in pigiama di grande impatto espressivo, tutti gli otto danzatori si premurano di scaraventare mucchi di libri a terra. La

scena, del resto, è nuda: solo la musica - una curiosa rivisitazione delle sinfonie mahleriane in forma jazz, e uno struggente Schubert - crea atmosfere che trascolorano le une nelle altre in una dolce sonnolenza a tratti lacerata da scosse elettriche che pervadono i corpi dei danzatori e da eccitati balli di coppia su gracchianti canzoni spagnole.

È il tipico depistaggio contestuale di Gallotta. Ma il quarantacinquenne coreografo non è più in scena con la sua irresistibile verve gestuale. Né ci sono i coetanei interpreti con i quali sperimentò una danza gergale e una coreografia «gramelot». Il ricambio generazio-



nale è un problema che riguarda gran parte degli autori di danza divenuti celebri negli anni Ottanta (Bausch inclusa). Eppure, con la sua giovane compagnia occasionale, Gallotta ritrova energia e sedimenta un inappuntabile professionismo.

MUSICA E TELEVISIONE

In autunno Jovanotti avrà la sua trasmissione?

Jovanotti ha confermato ieri di essere in trattative con «alcuni direttori di rete» per realizzare un programma di seconda serata in autunno. La notizia giunge alla vigilia della messa in onda, in anteprima assoluta oggi su Canale 5 alle 23.25, di una versione di *Raggio di sole*, il video che Jovanotti ha dedicato al primo singolo del nuovo album, *Capo Horn*, da mesi ai primi posti delle classifiche di vendita dei dischi. Del video, girato in piazza Maggiore a Bologna e diretto da Ambrogio Lo Giudice, regista per Jovanotti di video clip di successo, sono state realizzate tre versioni, cor-

rispondenti a tre diverse situazioni di interni e riprodotte utilizzando tre fondali dipinti in stile naïf. Le altre due versioni saranno programmate ai primi di agosto da Tmc2 e Mtv. Intanto è partito il «totocanale» sui futuri impegni di Jovanotti in veste di autore-animatore televisivo. «La tv ha detto - mi interessa. Il mio manager sta incontrando alcuni direttori di rete, per valutare l'ipotesi di un programma in seconda serata». Le reti favorite sembrano essere Italia 1 e Raidue. Sia Roberto Giovalli, direttore della «rete giovanex» Mediaset, sia Carlo Freccero, non hanno mai fatto mistero del loro interesse per Jovanotti.

NEL DUEMILA MI PORTO.../5

Comici, attrici giornalisti tv

Eccone un altro, giornalista anche lui, carico di affetti da traghettare

ANTONELLA MARRONE

ROMA Gianni Minà. Da qualche giorno è in libreria il suo volume di interviste *Le storie di Gianni Minà - Testimoni del tempo* (Sperling & Kaupfer, L. 29.500). Dodici personaggi (scelti tra le 70 interviste andate in onda in tv) da lui definiti «antagonisti» al tipo di società che viene oggi proposto: da Paco Taibo, a Rigoberta Menchú, da John John Kennedy a Don Chioti.

Quali sono le prime cose che cascheranno, inevitabilmente nella valigia pronta per il 2000?

«Una crescente insicurezza. E come seconda cosa l'aumento di una disonesta distribuzione della ricchezza nel mondo. Sorprendente, no? per un secolo testimone del passaggio dalla civiltà contadina a quella industriale e poi a quella postindustriale, testimone di battaglie sociali e sindacali, accorgersi alla fine che è aumentato il distacco fra i pochi che hanno e la maggioranza che non ha, che sono aumentati lo sfruttamento, la violenza, la rapina dei popoli del sud del mondo. È una disfatta.

La tecnologia è il nuovo grande spartiacque - tra ricchi e poveri nel mondo - che ci segnerà nel prossimo millennio.

«Questa rivoluzione tecnologica, salutata come rivoluzione, appunto, è riservata ad una piccolissima fascia dell'umanità. Entro pochi anni si creerà una massa enorme, 1/4/5 dell'umanità, di analfabeti del nuovo modo di comunicare. All'inizio del secolo c'era il problema dell'analfabetismo. Chiude il secolo e ab-



biamo lo stesso problema». Una cosa che sembra certa è che ci lasceremo dietro le spalle le ideologie.

«C'è stata un'autolezionistica distruzione delle ideologie. Guardiamo la piccola realtà italiana: non ci sono più, come punti di socialità, né le parrocchie, né le sezioni di partito. La socialità si apprende davanti ad un televisore. Dasoli».

Scommetto che il televisore lo lasceremo volentieri al Novecento. «Il televisore è l'apparecchio più mistificatore di questo secolo e anche, purtroppo se usato male, la più grande fabbrica di consenso che esista. Non c'è più bisogno di avere i cannoni per tenere la gente sotto il tallone, basta la persuasione occulta che si fa, bada bene, non nelle trasmissioni "politiche", da Vespa o da Santo-

Minà: «Una tavolata di grandi amici per ridere e parlare»

ro o nei Tg. La politica si fa nei programmi di quiz, nei varietà, nei programmi con imitatori e pseudocomici. È lì che si forma una società che crede che l'unico modo di vivere è quello.

Queste sono le cose negative che ci seguiranno. Quelle positive? «Il jazz. La musica degli afro-americani che è diventata patrimonio di tutto il mondo. Bellissimo. Io sono di quella generazione che ha amato Charlie Parker, John Coltrane, Dizzy Gillespie. Poi, come molti miei coetanei, mi porterò dentro il cinema americano. Un incanto.

Marlon Brando, James Dean, Montgomery Cliff, senza parlare dei musical, quelli con Gene Kelly e Frank Sinatra. E ancora lo sport. Il basket americano, il pugilato... È stato un pezzo della mia carriera. Ma ora sono un po' triste, l'America non ha più il fascino indiscutibile che aveva in quegli anni. Oggi sto dalla parte di chi soffre e non di chi ha vinto».

Altra musica, altro cinema, insomma?

«Certo. Porteremo nel nuovo secolo tutta la voglia di libertà dei popoli che si sono espressi con la loro musica e il loro cinema. Ricordo i primi incontri con i grandi poeti di questa musica, Vinícius De Moraes, Chico Buarque, Caetano Veloso, Gilberto Jili. Li ho conosciuti quando erano esiliati chi in Italia, chi a Londra. Questa voglia di libertà espressa nell'altra musica, come anche

nel cinema, quello di Rocha o quello cubano, rappresenta una grande conquista dell'umanità. Abbiamo così conosciuto la cultura dei dominatori, affascinantisima e le culture dei dominati ugualmente affascinanti».

Se dovesse preparare una valigetta con pochi effetti personali?

«Allora: anche se può sembrare ingenuo, porterei l'immortalità delle mie tre figlie, Marianna, la grande, 25 anni, la figlia latino-americana che io chiamo l'intellettuale, in procinto di laurearsi all'Università Iberoamericana di

Città del Messico; eppoi Francesca di 3 anni e 3 mesi e poi Paola di 1 anno e tre mesi. Poi, per portare un ricordo dei miei genitori, invece di una fotografia, metterei in valigia le più belle arie del nostro melodramma che loro amavano. Mi porterò l'amore delle due donne della mia vita: la mamma di Marianna e la

mamma delle due piccine. Loredana. Loredana che mi ha restituito una grande vitalità, una grande carica. Infatti quando l'ho incontrata io ero già una persona più matura. È una ricchezza aver conosciuto l'amore, sentire di essere importanti per gli altri. Eppoi c'è una cosa che vorrei portare sempre con me, un piccolo segreto della mia vita: la capacità di stabilire relazioni ed amicizie. Grazie a questa facilità di mantenere contatti nel tempo, il mio mestiere è diventato più "facile" e ho potuto raggiungere i massi-

mi livelli, pur avendo incontrato discreti ostacoli lungo la strada della carriera. Ricordo con tenerezza Troisi quando in un pezzo memorabile, con Pino Daniele e me, diceva: "Chille, Minà, tiene 'n'agenda... chille chiama tutte, perfino Fidel... fa un numero, mettiamo 200537 e di là risponde Fidel. Come è arrivato a me? Ha preso l'agenda e ha visto: Fratelli Taviani, Little Toni, Toquino, Troisi..." e mischiava tutto, sacro e profano. Però, ridendo, diceva la verità: per me è facile essere amico di Marquez e di Little Toni. Perché mi sono evitato una malattia che nel nostro mestiere colpisce spesso: lo snobismo e il desiderio di essere radical chic.

Un esempio: nei giorni scorsi la Rai si è fatta bella con qualcosa che è frutto solo della mia capacità di legare con le persone, ha mandato in onda la mia intervista con John John Kennedy, l'unica intervista lunga rilasciata a una tv europea. Questo perché da quando ho messo piede negli Stati Uniti, 35 anni fa, ho avuto il senso dell'amicizia e coltivando un certo tipo di relazioni umane poi ti torna, nella vita e nel mestiere, la possibilità di fare certe cose. Oltre al piacere di vedersi periodicamente con i vecchi amici e bere insieme».

Si porterà dietro, allora, tutti i suoi amici e questo forte senso della "rimpatriata"?

«Ecco, sì, questo senso della rimpatriata, alla sudamericana, con grandi tavolate, lunghe nottate a parlare e a ridere, me lo porto nel nuovo secolo. Perché, quando manca questo senso, come mi ha detto una volta Sepúlveda, manca gran parte del sentimento».

Un'orchestra di bambini per Sinopoli

Centosessantatré bambini fra i 7 e i 12 anni diretti da una grande bacchetta come Giuseppe Sinopoli. Strano ma vero accadrà domenica prossima a Fiuggi in apertura di una singolare manifestazione, il Festival internazionale delle orchestre infantili dell'Unesco alla sua prima edizione italiana.

L'orchestra che il maestro ha accettato, a titolo completamente gratuito, di guidare è la Sinfonica nazionale infantile del Venezuela, una formazione «piccola» solo in termini d'età ma con un repertorio decisamente adulto. Il complesso musicale, durante il suo soggiorno in Italia, sarà addirittura impegnata in una breve tournée con date al Teatro Greco di Taormina e all'Anfiteatro di Montevago (in provincia di Agrigento) ai primi di agosto. Ma Sinopoli dirigerà i quasi duecento ragazzi della Sinfonica infantile solo a Fiuggi, mentre nei due concerti siciliani alla testa della formazione ci sarà il giovanissimo direttore venezuelano Gustavo Dudamel, un diciottenne con un passato musicale già molto intenso, essendo stato violinista nella Sinfonica infantile prima di diventare compositore e direttore.

L'orchestra sudamericana è frutto di un singolare progetto sociale di aiuto all'infanzia nato sotto la tutela di una fondazione statale ad hoc e del conservatorio Simon Bolívar. L'esperienza coinvolge oltre seicento bambini e cinquanta professori che lavorano stabilmente con i piccoli musicisti nella formazione.

RECUPERI

Stallone rifà Rocky? Sarebbe la sesta volta

LOS ANGELES Sarà vero? Sylvester Stallone sarebbe pronto ad indossare per la sesta volta i guantoni da box per l'ennesima sfida di Rocky. L'attore è in trattative con la Mgm per scrivere, dirigere e fare da protagonista nel sesto film della saga cinematografica del pugile Rocky Balboa. L'annuncio è stato dato dalla stessa major hollywoodiana. Il primo Rocky, risalente al '76 e diretto da John Avildsen, vinse tre Oscar: film, regia e montaggio. Gli altri film arrivarono, in sequenza, nel '79, '82, '85 e '90. Stallone, 53 anni, ha scritto tutte le sceneggiature e diretto tre dei cinque film della fortunata serie: il secondo, il terzo e il quarto. Deluso da una serie di insuccessi commerciali, l'attore avrebbe deciso di rispostare il boxeur italo-americano per andare sul sicuro. Ma funzionerà? E dopo di Rocky tornerà anche Rambo?

Rameau, il potere contro l'amore

Salisburgo, in scena «Les Boreades». Intenso, ma i fiati stonano

PAOLO PETAZZI

SALISBURGO Dopo la bellissima novità di Berio, accolta con molti applausi anche alla seconda rappresentazione, al Festival di Salisburgo è andata in scena la sfortunata ultima tragédie-lyrique di Jean-Philippe Rameau, *Les Boreades*, composta intorno al 1762 e mai rappresentata fino al 1982. Le prove iniziate nel 1763 furono sospese. Rameau morì nel 1764, e sul suo ultimo capolavoro, vittima forse di intrighi e censure, scese il silenzio, interrotto solo nel 1975, quando John Elliot Gardiner pubblicò e diresse la partitura. Si pensa all'ipotesi di una censura, perché nel soggetto è facile leggere una illuministica difesa della libertà dei sentimenti e una protesta contro gli abusi del potere. La regina della Battriana, Alphis-

dovrebbe scegliere lo sposo tra i due figli del dio dei venti Borea, ma ama Abaris, di ignote origini. È pronta a dimettersi per non tradire i suoi sentimenti; ma Borea la rapisce e la chiude in un carcere. Abaris con l'aiuto di Amore la libera, e l'intervento di Apollo assicura il lieto fine con la rivelazione che Abaris è figlio suo e di una ninfa discendente da Borea.

La musica di Rameau è di straordinaria ricchezza, nelle impennate drammatiche (cullinanti nell'episodio del rapimento e delle devastazioni compiute da Borea), nell'evocazione struggente di oniriche visioni di felicità amorosa o di bellezza, nella varietà delle numerose danze.

Nell'allestimento di Salisburgo Karl Ernst Hermann firma da solo scene e costumi e con la moglie Ursel la regia: è la stessa

coppia che aveva proposto a Salisburgo la discussa *Clemenza di Tito* da cui Riccardo Muti era fuggito per protesta. Le coreografie, pregevoli, sono di Vivienne Newport. La scena unica è un argenteo padiglione rotondo, con un praticabile in alto per gli dei, e con grandi porte-finestre dietro le quali, quando si aprono, il paesaggio muta. Forse per suggerire la noia e la vagliezza del mondo della corte i registi presentano personaggi spesso mascherati, in abiti quasi sempre moderni, accumulando immagini di bruttezza probabilmente voluta, e affastellano la

scena di inutili trovate, acrobati, buffoni, personaggi usciti dal circo o dalla commedia dell'arte, in uno spettacolo appesantito da troppo intenzioni, che schiaccia la musica di Rameau e non riesce a stabilire con lei un plausibile rapporto. Sul podio Simon Rattle (il giovane direttore inglese che succederà a Claudio Abbado a Berlino), propone una interpretazione interessante, discutibile e non completamente realizzata, che di Rameau esalta la vitalità portandoci i contrasti agli estremi, con un fuoco e uno slancio che talvolta rischiano la forzatura, anche per i limiti rivelati dall'Orchestra of the Age of Enlightenment con le stonature davvero troppo frequenti ai fiati.

Nella discreta e un po' fragile compagnia di canto emergevano i protagonisti Barbara Bonney e Charles Workman.

MUSICA E TROFEI

Nove nomination Mtv per i Korn (più di Martin)

LOS ANGELES La rock band dei Korn ha ottenuto il maggiore numero di nomination, nove in tutto, per gli Mtv video award con il loro *Freak on a leash*. I Korn, a sorpresa, hanno fatto meglio dei superfavoriti Ricky Martin, TLC e Will Smith, fermi a sei candidature a testa, e di star come Busta Rhymes, Lauryn Hill (cinque nomination), Backstreet Boys, Fatboy Slim, Jennifer Lopez e Madonna (quattro).

Per il premio al miglior video dell'anno, oltre a *Freak on a leash*, sono in gara *Doo wop (That thing)* di Lauryn Hill, *Live in la vida loca* di Ricky Martin, *I want it that way* dei Backstreet Boys e *Wild Wild west* di Will Smith. Gli Mtv video award verranno assegnati il prossimo 9 settembre a New York alla Metropolitan Opera House in diretta su Mtv. Tra

le 'hit' più gettonate di quest'estate, *Live in la vida loca* di Ricky Martin è stato tra l'altro nominato come miglior video dance e migliore coreografia mentre l'altra stella della musica sudamericana, Jennifer Lopez, è stata candidata con *If you had my love* ai premi al miglior video femminile, miglior video pop e dance e miglior artista nuova.

Sempre restando alle donne, nomination anche per la 54/enne Cher nella categoria miglior video dance e miglior montaggio per *Believe*.

Non poteva mancare Madonna che ha piazzato una 'doppietta' con *Beautiful strangers*, nomination come miglior video femminile, da un film e miglior fotografia, e con *Nothing really matter*, in gara per il premio ai migliori effetti speciali.

